

AMERICA LATINA

Il ricatto delle banche Usa e l'appello dei presidenti

Verso un fronte dei debitori?

«Washington sfrutta il risparmio mondiale»

Intervista a Sebastian Alegrè, economista venezuelano - Riuniti all'Avana esperti dell'area per preparare la riunione di Vienna

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Una quarantina d'anni, alto ed elegante, baffi all'insù, l'economista venezuelano Sebastian Alegrè è il segretario permanente del Sistema economico latinoamericano (SELA), una sorta di mercato comune del subcontinente. In questi giorni, in cui sull'America latina si è abbattuta la tempesta dell'innalzamento dei tassi di interesse deciso dalle banche statunitensi, Alegrè si trova all'Avana per una riunione di esperti regionali in preparazione della riunione delle Nazioni Unite sullo sviluppo industriale che si terrà prossimamente a Vienna. Abbiamo ottenuto da lui una intervista esclusiva per l'Unità.

— Le banche nordamericane hanno alzato in due mesi per tre volte i tassi di interesse passando dall'11 al 12,5 per cento ed aggiungendo così centinaia di milioni di dollari al già immenso debito dell'America latina. In risposta i presidenti di Argentina, Brasile, Venezuela, Colombia e Messico hanno chiamato i paesi latinoamericani ad una riunione per definire decisioni comuni. Lei che ne pensa?

Il problema dell'indebitamento era già gravissimo. Per questo i paesi dell'America latina si erano riuniti per la prima volta a gennaio a Quito nel tentativo di trovare una risposta comune. Ora l'innalzamento dei tassi di interesse ha acuitato drammaticamente la situazione fino a renderla insopportabile. Soprattutto preoccupa il fatto che le autorità monetarie e finanziarie internazionali e persino quelle degli USA, non hanno questa situazione e dovuta al deficit degli Stati Uniti. Si

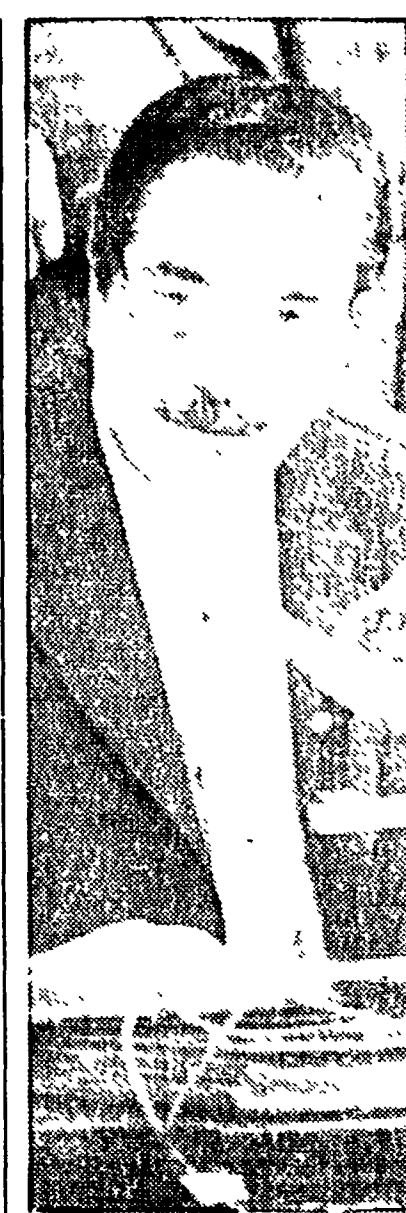
stanno causando danni gravissimi all'economia latinoamericana, e a quella di tutto il mondo, perché con l'innalzamento dei tassi di interesse si accelera la cattura da parte degli USA delle eccedenze monetarie mondiali e si stanno sottraendo capitali a tutto il mondo. Gli Stati Uniti stanno usando il risparmio mondiale per finanziare le proprie spese in diversi settori, compreso quello militare. Spese che sono all'origine di questo gigantesco deficit. Da un lato quindi provocano una fuga di capitali massiccia, drenano capitali da tutto il mondo, e dall'altra aumentano il debito del mondo, in particolare dei paesi in via di sviluppo. Questa situazione è ormai insostenibile e il fatto che i capi di Stato dei più importanti paesi debitori dell'America latina abbiano preso posizione ed abbiano convocato una riunione politica e finanziaria di tutti i paesi latinoamericani per trattare il tema del debito mette in evidenza il grado di preoccupazione che esiste e la determinazione di questi governi a prendere misure che propizino una soluzione globale del problema.

— Pensa che si possa creare un «club dei debitori»? Pensare ad un «club dei debitori» quando esiste un «club dei creditori», costituito da paesi che non hanno un po' di vergogna e che in più funziona bene, non sarebbe affatto strano. A noi però non sembra pratico perché la situazione di ogni paese esige un trattamento particolare. Quel che invece abbiamo sempre ritenuto utile è la creazione di un fronte comune, che di fatto ormai esiste, e l'adozione di criteri di base unitari. La riunione

di Quito del gennaio scorso, è stata la prova che esiste tra i nostri paesi un denominatore comune fondamentale. — Gli Stati Uniti invece cercano di trattare bilateralmente, con un singolo paese debitore alla volta. Esatto. L'ultima manifestazione di questo tentativo di dividere i paesi dell'America latina è stata la manipolazione dell'idea di tetto degli interessi che verrebbe fissato bilateralmente dalla «Federal Reserve» nordamericana, secondo quanto ha dichiarato il signor Volcker che la dirige, a seconda che un paese risponda o no a certi requisiti. Ciò si aggiunge a nuove condizioni per dare risposta ad un problema che non abbiamo creato noi, ma che è conseguenza della indisciplina monetaria e finanziaria degli USA.

— Nei giorni scorsi l'ex presidente venezuelano Carlos Andrés Pérez ha detto che «noi non possiamo pagare, ma loro non possono riscuotere. Questa può essere una forza». Lei pensa che questa possa essere una via per risolvere il problema? La nostra idea è sempre stata quella di pagare, non abbiamo mai voluto danneggiare la comunità finanziaria internazionale. Ma abbiamo detto che devono permetterci di pagare. Per questo abbiamo bisogno di condizioni adeguate e che si riconosca, come si è detto a Quito, la responsabilità comune di creditori e debitori nel processo di indebitamento. Il che vuol dire condividere anche i costi del nuovo accordo. Il pagamento del debito non deve significare recessione ulteriore, non deve essere un freno allo sviluppo. Per questo è necessario un processo di cooperazione internazionale che renda possibile una soluzione ragionevole, pratica e realistica.

— Che può fare il SELA in questa situazione? Abbiamo già fatto un lungo lavoro in questo senso e la segreteria permanente dovrà mettersi al servizio degli interessi dei paesi latinoamericani. Aspettiamo le decisioni dei governi e siamo naturalmente disposti a dare tutto il nostro contributo, a prestare senza riserve i nostri servizi. — Alcuni finanziari statunitensi hanno dichiarato che entro l'anno i tassi arriveranno fino al 16 per cento. A giudicare dalle dimensioni dei deficit statunitensi tutto è possibile. — Questo vuol dire però minare seriamente l'economia mondiale.



Raul Alfonsín

nomia mondiale. Fracamente mi è incomprendibile la incapacità di alcuni dirigenti statunitensi di afferrare questa realtà.

— In questi frangenti lo spirito latinoamericano si è rafforzato? Sì, credo che la realtà ci spinga sempre più a serrare le file tra di noi. La convocazione di una riunione politica e finanziaria latinoamericana mette in evidenza il grado di coscienza che si sta conquistando. Non è stato facile per i cinque presidenti, che, con grande senso di responsabilità hanno lanciato questa proposta, compiere un tale passo. Tutti pensavano che fosse necessaria un'azione collettiva, ma si sperava in una apertura delle na-

L'Argentina blocca i pagamenti ad aziende estere

BUENOS AIRES — Per «preservare il livello delle riserve del paese», il governo argentino ha sospeso a tempo indefinito il trasferimento di dividendi e di qualsiasi altro pagamento all'estero da parte delle aziende straniere. La decisione ha legalizzato in realtà una situazione di fatto, dato che il governo da qualche tempo manteneva in sospeso la richiesta di 500 milioni di dollari da parte di aziende straniere per pagamenti che scadono entro il prossimo 30 maggio.

La sospensione dei trasferimenti di dividendi e di altri pagamenti all'estero fa parte delle misure d'emergenza adottate dall'Argentina durante la guerra con la Gran Bretagna per le isole Falkland-Malvine, ma successivamente fu revocata in seguito alle pressioni del Fondo monetario internazionale e delle banche straniere.

Secondo il quotidiano «Clarín» la sospensione di questi trasferimenti «s'inscrive nell'ambito del comunicato congiunto sottoscritto giorni fa da Argentina, Brasile, Messico e Colombia, in cui si critica duramente l'aumento dei tassi d'interesse sul mercato monetario mondiale».

Il decreto di sospensione dei pagamenti sottolinea la necessità — scrive il giornale — di preservare le riserve di divisa «di fronte alle difficoltà che si presentano in materia di pagamenti esteri» e rileva che la misura verrà mantenuta «fino a quando sussisteranno le cause che l'hanno determinata».

L'Argentina, secondo dati ufficiali ma incompleti, deve in questo momento circa 42 miliardi di dollari e a marzo scorso ebbe bisogno dell'appoggio del Messico, della Colombia, del Brasile e degli Stati Uniti per far fronte alla scadenza di 500 milioni di dollari di interessi maturati.

zioni industrializzate e in primo luogo degli Stati Uniti. Le ultime iniziative del congresso americano e la visita negli USA del presidente messicano Miguel de La Madrid però hanno dimostrato che questa via non è percorribile. Fracamente non si poteva quindi aspettare ancora.

— In questi frangenti lo spirito latinoamericano si è rafforzato? Sì, credo che la realtà ci spinga sempre più a serrare le file tra di noi. La convocazione di una riunione politica e finanziaria latinoamericana mette in evidenza il grado di coscienza che si sta conquistando. Non è stato facile per i cinque presidenti, che, con grande senso di responsabilità hanno lanciato questa proposta, compiere un tale passo. Tutti pensavano che fosse necessaria un'azione collettiva, ma si sperava in una apertura delle na-

zioni industrializzate e in primo luogo degli Stati Uniti. Le ultime iniziative del congresso americano e la visita negli USA del presidente messicano Miguel de La Madrid però hanno dimostrato che questa via non è percorribile. Fracamente non si poteva quindi aspettare ancora.

Giorgio Oldrini

FAME NEL MONDO

Alla Dc non piace l'Alto commissario di Piccoli-Formica-Pr

Interventi critici di Colombo e Gorla in un convegno a Roma Andreotti annuncia, ma non precisa, un progetto del governo

ROMA — Entro i prossimi giorni il governo dovrebbe varare un intervento legislativo contro la fame nel mondo. Il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, intervenendo ad un convegno della Dc dedicato alla cooperazione e alla lotta contro la fame, ha sostenuto che il governo ha già pronto il provvedimento. Non ha però specificato se sarà un decreto o un disegno di legge. Ma come intende muoversi il governo su un tema così delicato che ha scatenato un vivace dibattito tra le varie forze politiche, con evidenti e sostanziali differenziazioni all'interno stesso della coalizione governativa e negli stessi partiti di maggioranza (in particolare nella Dc)? Il ministro Andreotti, così come aveva fatto durante il suo intervento a Palazzo Giustiniani e nella commissione Esteri di Montecitorio, ancora una volta ha usato una formulazione ambigua. Ha infatti sostenuto che il progetto del governo tiene conto di tutte le proposte presentate alla Camera, ed in particolare di quella che porta le firme di Piccoli-Formica-Cicciomessere. Ha poi, ha aggiunto, che occorre un «organismo commissariale» ma inserito, senza equivoci, all'interno del ministero degli Esteri. Si tratterebbe, in pratica, di una forma sperimentale per gli aiuti di emergenza capaci di legare insieme l'intervento pubblico con il volontariato e i privati, senza eliminare quindi il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo e muovendosi contemporaneamente verso la riforma della legge 38.

Niente Alto commissario, quindi, come avevano proposto Piccoli-Formica-radicali? Ancora una volta tutto resta nel vago. E le ambiguità non permettono di sciogliere l'interrogativo. È certo comunque — e questo convegno lo ha dimostrato in modo chiaro — che la proposta Piccoli non trova un gran sostegno all'interno della stessa Dc. Il presidente democristiano, in verità, ha cercato di smorzare i toni della polemica scoppiata clamorosamente dopo la presentazione del suo progetto di legge ed ha chiesto una «tregua». Poi, però, ha insistito sulla necessità di varare un provvedimento capace di salvare entro un anno «qualche milione di vite». Uno slogan demagogico che non serve certo ad affrontare i problemi di chi davvero muore di fame. Ma, ripetiamo, al di là di qualche intervento come quello del ministro Zamberletti o dell'onorevole Baldassarre Armato, il convegno ha parlato un altro linguaggio: quello del primo ad aprire un vero e proprio fuoco di sbarramento contro la proposta Piccoli-

Formica-radicali, è stato l'ex ministro degli Esteri, Emilio Colombo. «Finora sono stato zitto, ma ora ho il dovere di intervenire e di dire chiaramente quello che penso: non sono d'accordo, ha quindi aggiunto, con la proposta dell'Alto commissario». A parere di Colombo la politica estera non può essere divisa in due tronconi. Ci deve essere una responsabilità politica unitaria. Rivediamo — ha quindi sostenuto — la legge 38 per la cooperazione allo sviluppo, ma mantenendo sempre una responsabilità politica unitaria. Colombo, che non ha risparmiato qualche frecciata polemica contro «il semplicismo di certe proposte», ha sostenuto che per quanto riguarda l'emergenza il punto fondamentale a suo avviso rimane il potenziamento del dipartimento del ministero degli Esteri.

Contrario all'alto commissario si è anche dichiarato il ministro del Tesoro, Giovanni Gorla. Pur non nominando mai la proposta Piccoli-Formica-radicali il ministro del Tesoro si è dichiarato «d'accordo con quanto sostenuto da Colombo» ed ha sottolineato la necessità dell'unitarietà della politica estera. Il ministro Gorla ha però introdotto una variante rispetto al discorso dell'ex ministro degli Esteri: «Mi chiedo solo, ha detto, se la struttura debba essere obbligatoriamente incorporata nel ministero degli Esteri». Par di capire che per il ministro Gorla pur rimanendo ferma la responsabilità politica, la guida, e la gestione dell'intervento si può ipotizzare una qualche struttura diversa rispetto all'attuale dipartimento. Molto duro contro la proposta Piccoli-Formica-radicali è stato Nino Sergi della Cisl. Così come molto distanti dall'impostazione di Piccoli si sono rivelati molti altri interventi tra cui quello di Piero Bassetti, presidente dell'IPALMO che ha ricordato come l'obiettivo dell'intervento legislativo non possa essere «quello di salvare delle vite per un mese o per un anno, ma per sempre» e Felice Rizzo, presidente di una delle più forti organizzazioni cattoliche del volontariato, che ha sostenuto polemicamente, ma giustamente, che «non si può portare ai paesi del Terzo Mondo contemporaneamente riso e armi». Anche l'onorevole Bodrato, vicepresidente della Dc, concludendo il convegno ha evitato con cautela di entrare nel merito della proposta Piccoli-Formica-radicali. Bodrato ha comunque dedicato un'attenzione particolare alle organizzazioni del volontariato. Una polemica indiretta con la proposta Piccoli-Formica-radicali, dove del volontariato non c'è traccia?

Nuccio Ciconte

URSS-COREA

Kim Il Sung a Mosca, Cernenko duro con Washington e Tokio

Dal nostro corrispondente MOSCA — Se si dovesse dare un titolo a questo viaggio di Kim Il Sung in treno, lungo tutta la Transiberiana, fino a Mosca, esso avrebbe un punto interrogativo: cosa ha spinto il leader del partito del lavoro e della Repubblica Popolare Democratica di Corea a ritornare, dopo 17 anni di assenza, in Unione Sovietica? E la risposta avrebbe un contenuto obbligato. La necessità urgente di risolvere un problema aperto sul quale i due grandi vicini della RPDC, la Cina e l'URSS, non hanno la stessa opinione: quale via seguire per raggiungere la distensione in Asia, come riunificare la Corea.

Cernenko, nei brindisi di benvenuto, non ha mancato di toccare l'argomento Cina.

Lo ha fatto in termini distensivi, senza polemiche. Anzi ha ripetuto che l'URSS continua a battersi «per il risanamento e il miglioramento dei rapporti tra i due paesi» (anche se esso non potrà avvenire «a spese di paesi terzi»). Ma l'intera analisi del presidente sovietico sulla situazione asiatica ha marcato in pieno la netta differenza di giudizio tra Mosca e Pechino. L'asse, o il triangolo, Washington-Tokio-Seul è stato il bersaglio di una dura requisitoria ed è ben evidente — dopo la visita di Reagan a Pechino — che nella capitale cinese si valutano assai diversamente da Mosca le priorità e le scelte asiatiche. Hu Yaobang è volato a Pyongyang, prima della partenza di Kim Il Sung alla volta di Mosca e subito dopo

la partenza di Reagan da Pechino. Ma a Pyongyang si è forse giunti alla conclusione — magari provvisoria — che il sostegno di Pechino alla linea nord-coreana per l'unificazione pacifica della Corea, su base democratica, dopo la partenza dalla Corea del sud delle truppe americane, Zhao Ziyang aveva caldeggiato, sullo stesso tema, l'esigenza di non effettuare passi in grado di produrre modificazioni sostanziali dello status quo. La differenza è evidente, visto che il ritiro delle truppe USA sarebbe una misura così radicale da poter essere esclusa per ora dal novero delle possibilità. E' forse questa differenza che racchiude in sé il massimo di significati e che può spiegare molte cose di questa visita, inconsueta.

Washington. Cernenko ha fatto un cenno esplicito e assai netto al riguardo. «L'Unione Sovietica — ha detto — sostiene conseguentemente l'unificazione pacifica della Corea, su base democratica, dopo la partenza dalla Corea del sud delle truppe americane. Zhao Ziyang aveva caldeggiato, sullo stesso tema, l'esigenza di non effettuare passi in grado di produrre modificazioni sostanziali dello status quo. La differenza è evidente, visto che il ritiro delle truppe USA sarebbe una misura così radicale da poter essere esclusa per ora dal novero delle possibilità. E' forse questa differenza che racchiude in sé il massimo di significati e che può spiegare molte cose di questa visita, inconsueta.

Giulietto Chiesa

USA

Casey, capo della CIA coinvolto nel nuovo scandalo «Watergate»

NEW YORK — Tutti ricordano lo scandalo Watergate di cui fece lo spunto Nixon, l'unico presidente degli Stati Uniti che sia stato costretto a dimettersi per evitare l'ormai certa incriminazione. Questo gigantesco affare nacque, come molti ricordano, dalla scoperta che la Casa Bianca aveva mandato i suoi manutengoli, travestiti da idraulici, a prelevare carte riservate nel quartier generale del partito democratico, che aveva sede, appunto, nell'albergo Watergate, a Washington.

Ora, per assonanza si parla di «papegate»: durante la campagna elettorale del 1980 un dossier segreto di Carter firmò, grazie a un tradimento, nelle mani del general manager della campagna elettorale di Reagan, William Casey, intimo del presidente repubblicano e da lui poi messo e dirigere nientemeno che la CIA. Casey è anche il protagonista del «papegate». Il capo di gabinetto di Reagan, James Baker, deponendo sotto giuramento, ha dichiarato di aver ricevuto dalle mani di Casey il dossier segreto del presidente Carter.

L'accusa contro Casey è il plot di un rapporto di 2400 pagine compilato da una commissione parlamentare incaricata delle indagini sul caso. Vi si legge che «almeno uno e forse parecchi collaboratori del comitato per la elezione di Reagan e Bush hanno mentito». Subito dopo si mette in discussione la credibilità di Casey il quale ha negato di aver visto le carte di Carter prima dello scoppio dello scandalo.

I rappresentanti repubblicani in una controaccusa accusano i democratici di faziosità politica. E' ancora una volta l'America che si divide, limitandosi a ribadire la «piena fiducia del presidente in Casey».

Aniello Coppola

Brevi

India, scontri a Bombay, 17 uccisi

BOMBAY — Diciassette persone sono state uccise ieri nella regione di Bombay, mentre gli scontri tra musulmani e indu si estendono anche ad altre zone del paese. Il bilancio ufficiale delle vittime — ma in molti sostengono che è inferiore alla realtà — è salito così a 147.

La Cina preoccupata per la corsa al riarmo

PECHINO — «Le due superpotenze sono sempre più trincerate su posizioni diametralmente opposte, e se ne servono come pretesto per affrettare continuamente la corsa agli armamenti». La denuncia viene dall'agenzia «Nuova Cina», che riferendosi alle ultime polemiche tra Mosca e Washington, afferma che «l'ombra degli euromissili si è già estesa oltre l'Europa», che «stretto questo rappresenterebbe una minaccia sempre più grave per la pace nel mondo».

Le celebrazioni a quarant'anni dal «D-Day»

PARIGI — Una solenne cerimonia a Otah Beach, la spiaggia del Calvados presa d'assalto il 6 giugno del '44 dalla prima divisione statunitense, costruirà il momento culminante delle celebrazioni per il quarantesimo anniversario dello sbarco in Normandia delle truppe alleate. Ci sarà la regina Elisabetta d'Inghilterra, Reagan, Mitterrand, Beattie d'Olanda, Olav di Norvegia, Baldo-vino del Belgio. E, ancora, il premier canadese Trudeau, i ministri della difesa dei paesi che parteciparono allo sbarco.

Si scambiano prigionieri Angola e Sudafrica

WINDHOEK — Uno scambio di prigionieri tra Sudafrica e Angola è avvenuto nella cittadina angolana di Ongiva sotto gli auspici della Croce rossa e della commissione mista di controllo composta da Angola e Sudafrica.

Paraguay: iniziativa parlamentare italiana

ROMA — Firmata dai presidenti dei gruppi parlamentari dei partiti dell'arco costituzionale e per iniziativa di numerosi deputati di questi partiti — DC, PCI, PSI, PSDUP, SI, DP — una lettera indirizzata al generale Surostar, direttore del Paraguay, esamina la situazione di repressione del paese, elenca le denunce di «Amnesty International», protesta in particolare, riferendosi alle norme delle Nazioni Unite, per il caso di Maria Margarita Beaz de Brites.

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1984 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

GRUPPO IRI-STET

Se avete difficoltà per il versamento telefonico p.a.

UNESCO

Ritiro Usa: Parigi tenta una mediazione

ROMA — La Francia sta tentando una mediazione sulla vicenda dell'Unesco, l'organizzazione delle Nazioni Unite per la cultura, la scienza e l'educazione, entrata in crisi dopo la decisione degli Stati Uniti di ritirarsi dal gruppo dei paesi membri. Per tentare di impedire questa decisione, che sarà operativa alla fine di quest'anno, e che metterebbe la struttura delle organizzazioni internazionali in serio squilibrio, Parigi ha inviato in missione Giselle Halimi, deputata socialista, personaggio politico dal prestigio internazionale. La Halimi è già stata a Washington, dove ha avuto incontri con esponenti del Dipartimento di Stato, e New York, dove ha visto Perez de Cuellar. Dall'Inghilterra ha avuto pieno assenso. In Italia la Halimi si ferma qualche giorno per incontri con Pertini, Andreotti, Sacoma e Ferrosi, parlamentari.



HONDURAS

Soldati USA rischiano linciaggio

TEGUCIGALPA — Due soldati statunitensi di stanza nell'Honduras hanno rischiato di essere linciati da un centinaio di studenti universitari infuriati perché uno di loro era stato investito da un automezzo militare. Pare che il veicolo stesse viaggiando ad alta velocità.

Il fatto è avvenuto nei pressi della città universitaria, alla periferia di Tegucigalpa. L'intervento della polizia ha salvato i soldati dal pestaggio, ma la camionetta è stata data alle fiamme. **NELLA FOTO:** la folla osserva l'automezzo militare che sta bruciando.

La soluzione più spettacolare per coprire in soli 4 mesi una piscina, senza finire i soldi.

Mai sentito parlare di Plasteco Milano? Perché i leaders parlano solo con i leaders. E Plasteco Milano da 25 anni propone (per strutture e materiali) le soluzioni tecnologiche più avanzate per coprire ogni struttura dedicata allo sport alla ricreazione, alle attività sociali. Abbiamo il vanto di essere primi. Come voi.

Perché non sentire Plasteco?

PER IL RISPARMIO DI TEMPO E DI DENARO. PER UN RISULTATO SEMPRE SPETTACOLARE.

PIASTECO MILANO

L'ARCHITETTURA TESSILE.